

8 Luglio 2018

XIV Domenica del tempo ordinario (anno B)

Ascoltai colui che mi parlava!

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando (Mc 6, 1-6).

Questa domenica del tempo ordinario invita a prendere in considerazione il tema della profezia. Ma chi è veramente il profeta? Un uomo che vede? Un uomo che ascolta?

La prima lettura tratta dal libro di Ezechiele indica alcune caratteristiche interessanti. Il profeta è un uomo che obbedisce allo Spirito; quindi si alza in piedi e ascolta lo Spirito che lo investe di una missione. Il quadro che fa dei figli di Israele non è per nulla gratificante: "razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Testardi e dal cuore indurito". Una tipologia riscontrabile anche nel vangelo di Marco. Infatti, nonostante i prodigi, la predicazione, la sapienza dimostrata da Gesù, quelli che lo ascoltano nella sinagoga si scandalizzano. Una persona così comune, il falegname figlio di Maria, non può essere investito di una profezia così grande.

Gesù con amarezza deve concludere: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». L'incredulità che incontra sembra essere così incisiva da fargli cambiare direzione. Opera pochissimi miracoli e va altrove.

Il dramma del cuore indurito è di ieri, come di oggi. Possiamo, talvolta, fare tanti corsi, ritiri, confessioni, comunioni, eppure non riconoscere la profezia dello Spirito di Dio presente nella vita di ogni giorno. Per questo il Salmo invita a volgere lo sguardo verso Dio e non verso gli idoli, per ricevere lo sguardo di Dio e imparare a leggere i segni dei tempi. Gli idoli drogano, il Signore ascoltato e accolto, rende profetica una vita, cioè la sala con il Vangelo.

Allora il profeta, magari non sarà l'uomo più simpatico del mondo, ma uomo profumato, sicuramente sì. Un figlio dell'uomo che ha imparato a diminuire per far crescere in sé, la persona di Cristo e dire le sue parole.

La liturgia di questa domenica, come seconda lettura, propone dei meravigliosi versetti di S. Paolo. Questo brano apre un'altra riflessione: il profeta è Colui ben conosce la sua debolezza, se ne sa anche vantare, perché qui si incontra con la Grazia di Dio. Questa Grazia è il tutto della vita. La Grazia vale più della sua stessa vita.

Una conclusione, sembra lecita: il profeta è uno spossessato. Un uomo investito da Dio, fatto di

debolezza che sa di essere a disposizione di un Altro per un popolo. Il problema è che offuscandosi il primato di Dio, anche i profeti non proliferano...

Il profeta non esiste oggi perché se è inutile Dio, tanto più chi parla a suo nome. Nella stessa Chiesa non è facile trovare tale ruolo profetico in maniera credibile; spesso, anche chi dovrebbe esserlo per sua vocazione, non è all'altezza di questo servizio preziosissimo al popolo di Dio. Al profeta si chiede per prima cosa che sia del tutto disinteressato, un modello di gratuità totale. Poi che sia trasparente, cioè che non fermi a sé l'attenzione degli altri, ma, all'opposto indirizzi a Dio; è una trasparenza non solo di gesto e di parole, ma di vita, per testimoniare che egli lascia veramente arrivare a Dio trattenendo nulla per sé. Infine che sia coerente e portatore delle cose che dice. È difficile trovare questo tipo di profeta perché, se relativamente al disinteresse è abbastanza facile arrivarci, quando si tratta di trasparenza è più difficile, perché bisogna essere poveri di spirito e voler soprattutto tanto bene a colui che deve annunciare: Gesù (Giuseppe Pollano).